

## IL MIO MUSEO QUOTIDIANO L'uomo, i re, i troni e lo sgabello.

Esistono artisti che entrano nell'ordine degli incisori giurando una sorta di lucida, totale fedeltà a lei, la santa e sacra regola; per essi, tutte le emozioni, le più tenere e dolci, come le più rapinose e violente, devono attraversare la griglia, anzi il cilicio, dei commi che costituiscono la regola da loro, con tanta cosciente devozione, abbracciata ed assunta. Esistono per contro, artisti i quali, nello stesso ordine, entrano proprio per scompigliare lei, la sacra e santa regola; e per ridurre la stessa casa o istituzione incisoria a un ribollente e vischioso bordello. Scriviamo pure la parola in corso, oggidi, un po' dovunque: per ridurre casa e istituzione a un vero e proprio "casino". Talvolta il bisogno del rischio, in tali artisti, è così forte che, tranquillamente potremmo collocare sulla "o" finale della parola in corso un proditorio accento. In effetti, questi artisti cercano soprattutto il rischio; il rischio, intendo, che li possa indurre a guadagnare, ma anche a perdere, tutto. Per loro, la lastra di rame diventa così il magico e, insieme, funesto tappeto su cui giocano persino la loro onorabilità; persino la loro faccia e la loro cardiaca circolazione. Non v'ha dubbio che Giancarlo Vitali, quando incide, giusto, del resto, come "pitta" nei mirabolanti modi che ormai tutti dovrebbero conoscere (che se, dopo averli conosciuti, non ne son, tutti, rimasti teneramente o squasatamente sedotti, peggio per loro e solo per loro); non v'ha dubbio, dicevo, che Giancarlo Vitali, il grande Bellanasco, appartenga al secondo gruppo: quello dei "desperados"; quello dei barricaderi, o dinamitardi che siano. Per lui che, nell'ordine dell'incisione, ha messo piede da anni, rifiutando di crearvisi una qualsiasi posizione di dominio e, dunque, un qualsiasi trono che non fosse, per l'appunto, quello caro agli assalitori (banda per la quale parlar di trono risulta assolutamente improprio), incidere significa spingere i mezzi della tecnica talmente avanti (o talmente indietro), talmente aldilà (o talmente aldi qua) dalla regola che, quasi sempre, finisce col trovarseli, poi, lì, tra mano (e, questo, lo si scrive nella valenza più torvamente fisiologica); diventati, però, l'un dell'altro incazzatissimi nemici, ovvero atroci e lividi rivali. Si tratta, è ben chiaro, di un'inimicizia e d'una rivalità, spesso e addirittura, d'un sanguinoso bellicismo, necessitati dalle richieste della risultanza; la quale, tramite lastre, punte, bulini, acidi, cere, spazzole, dita, unghie eccetera, eccetera qua e là, forse, tramite anche qualche digrinante bestemmia, domanda d'essere, non già un atto, o un fatto, di tutto riposo, dunque, di piana decifrazione razionale, bensì un atto, o un fatto, di tutta angoscia, di tutta fatica e, dunque, di tutta e difficilissima lettura; salvo, com'è pur giusto, restar inchiodati alla pura (anzi, impurissima) fascinazione di lei, la risultanza; e di lei, la risultanza, considerata in sé e per sé. inchiodati, insomma, alla complessa, stratificata e inspiegabile meraviglia dell'incisione così com'è deposta sui fogli della pregiatissima carta. Perché, già: "la pregiatissima vostra...". Ma, quel satanasso, che è Vitali, tenta di strapazzare anche lei, la pregiatissima "nostra", o "vostra", sì che la lastra par faticare a depositarvisi sopra e, nonostante il gemere e rigemere dei torchi, a restar poi lì, fissata; e per sempre. talvolta, guardando le incisioni combinate (perche scombinatissime) del Vitali, così come risultano quelle che formano il "plenum" della presente, stupendissima cartella, ci sembra di sentire

che, tra lastra, inchiostri, torchio e carta, è caduto giù, dalla bocca dell'autore, più d'uno sputo; qualche altra che, questo o quel frammento, lì, sulla carta, abbia potuto sistemarsi e restare solo perché ve l'ha indotto lui, con le sue mani o, addirittura, con le sue labbra. Sputo e bacianti labbra stanno, ognuno può capirlo da sè, per l'antichissima e sempre attuale dicotomia che lega e slega, abbraccia e divide, le due divinità dell'odio e dell'amore.

Così, appena tentiamo d'entrar dentro a una di queste meraviglie e di curiosarvi, noi, che credevamo di saper qualcosa, se non tutto, circa la sacra e santa regola dell'ordine, ci sentiamo venir meno. Un improvviso velo di cecità scende sulla nostra cervice e noi, ecco, non riusciamo più a capire dove finisca la cera molle e dove cominci l'incisione, dove la maniera allo zucchero e dove l'unghie, dove il "frottage" operato con pezze e fazzoletti dimessi, e dove, invece, la saliva, le labbra e, di tanto in tanto, le virili, ma non per questo meno disperate lagrime dell'autore.

Per dir tutto, la tecnica contro-regola del Vitali incisore, è una sorta d'indecifrabile palinsesto. ora per capire le stratificazioni di tale palinsesto, i metodi e i tempi, nonché le azioni e i mezzi, legali o illegali, d'origine, occorrerebbe essere, dell'ordine in parola, una specie d'archeologo. Non è questo il luogo per dar prova che, tramite il soccorso dello stesso Vitali un qualche passo, prima nello scavo, poi nella critica restituzione, da parte nostra, s'è fatto. Si tratta di un'operazione che, forse, reclama un rinvio: a quando le risultanze, cioè le singole incisioni, ci si mostreranno meno cariche (cariche quali treni dei tempi antichi, ma come sempre presenti, degli "sfollamenti" bellici); meno cariche, dicevo, di persone; e di persone di tutti i tempi e di tutti i luoghi; che, però, lo stipamento delle singole carrozze (leggi: delle singole lastre) riporta tutte, qui, nel nostro bel presente (bello, s'intende, per modo di dire e di scrivere); a percorrere una linea, che so, come la lecco-colico; o come la Monza-Molteno-oggiono.

Ma perché, poi, su linee come queste, lacustri o prelacustri-brianzole, si trovano persone e personaggi di così alto e prelibato lignaggio? in effetti, come ostende in modi non equivocabili la titolazione della cartella, qui, il Bellanasco senior, essendo lo junior il figlio, altrimenti e più onninamente noto per Velasco; in effetti, dicevo, il Bellanasco senior, o l° (la dinastia è, infatti, di così sana e prodiga lega che potrebbe benissimo riservarne, negli anni a venire, un terzo e, magari, oltre il Duemila, un quarto); ecco, lui, ci svela, mentre il treno, lungo l'iperfamosa riva, traballando, procede verso Piona, il Museo del suo cuore: Museo al quale, senza dimenticar l'altro dedicato al più vero Genitore, recita, ogni giorno, il suo "pater-noster". Da qui, la specifica di "quotidiano" esperita nel titolo. Gli amori, poichè, infine, proprio di questo si tratta (e Germana, la regina della casa Bellanasca, non provi gelosia veruna); gli amori, dicevo, di Vitali sono multipli: d'origine, d'elezione cronologica e, anche, sociale (intendendo riferirei alla classe economica, più che dei pittori, dei loro personaggi o creati). Si va dalla Venezia sublime, qui, addirittura tragica, del tiziano (una figura laterale che par cavata da qualche zona scura d'una tragedia pre-elisabettiana) si va da questa ai poveri, agli umili e ai deietti del ceruti; ovvero della rivoluzionaria "canestra" del Merisi ai girasoli, profetici e dementi, di Vincent; e va talmente che, in una lastra, bellissima pel funghire di neri che la domina ma, altresì, e a contrasto, pel folgorare d'alcune spettrali invasioni di luce, si trova a sfilare l'intera, gran magistralità di Spagna: da Velasquez a Picasso; con la coda parigina, certo, ma poi, superbamente velasquegna, del Manet. Bene: che fa, a quel punto, il nostro Giancarlo? Pianta, sul fondo, a parità

di memoria (e ne ha ben donde) un antico, non so se esistito o immaginato, "ritratto" dei suoi tre figli, com'essi erano quand'erano, per l'appunto, ragazzi. insomma, ripescare anche loro dal Museo? o li ripescare, invece, dalla vita, quella stessa in cui getta, mescola e rimescola, senza mai ripetersi o fermarsi, i grandi convenuti? Per passione, diritto d'amore e d'arte, l'opzione risulta assolutamente quest'ultima. Così, poiché il suo "Museo quotidiano" è un "casino", come meglio svelarlo se non nel "casino" della vita, da cui, del resto, i privilegiati Maestri ebbero, di volta in volta ad estrarlo? Ed ecco, allora, i pennuti di lui, Vitali, prender il posto di quelli originali della tragica, sdentata "pollarola" del Vecellio (che qui, accentua ulteriormente i suoi caratteri di negra Pizia e di funesta cassandra); ecco, per far un secondo esempio, la "nana" del ceruti uscire dal ciclo di Padernello e portarsi nella Babilonia delle nostre strade e lì, tenuta per mano da un deietto pescatore, memoria suissima del Bellanasco, vincere l'improponibilità, per una che come lei venga dal Settecento bresciano, dell'attuale viabilità; anzi, dell'attuale non-viabilità. non sono che due casi, su tanti che il fortunato possessore di questa cartella potrà moltiplicare a suo completo piacimento. trovandosi però, e sempre, indotto a moltiplicare, insieme, i tentativi per leggere, decifrare e, ove occorra, scavare dentro il palinsensto incazzatissimo e gloriosissimo della suprema perizia anti-ordine dell'autore. il quale, proprio perché ribelle, o "rubelle", come avrebbe scritto il festeggiatissimo, in questa fine d'anno suo, Manzoni; il quale, dentro la verità dell'ordine dell'incisione, già da tempo mostra, non solo di poter "dignus intrare", ma di starvi; e di starvi da re. ancorché si tratti d'un re che, al trono, ha preferito, per sua e nostra fortuna, un qualunque, sgangherato sgabello trovato nella vecchia cantina della casa dei "suoi".

Giovanni Testori, 1985.